

CASSANDRA



Numero 130

Fato

EDITORIALE: FATO

Cosa è il fato?

Il fato è il tentativo estremo dell'uomo di dare un senso al caos della realtà di tutti i giorni. Dagli eventi più quotidiani alle grandi guerre, l'uomo non è mai riuscito ad accettare la confusione che regna sovrana nel mondo, e così ha scelto di credere che esista un piano divino, un progetto superiore a lui che rivolga tutti gli eventi a un fine unico. Potrebbe sembrare che il fato tolga la libertà, che è principio essenziale dell'esistenza umana, ma in realtà questa visione può anche essere estremamente rassicurante, perché elimina la complessità del possibile che domina il reale.

È fato tanto quello dei grandi poemi omerici quanto la divina Provvidenza di Manzoni, ma per certi versi è fato anche il determinismo scientifico (la credenza secondo cui a determinare gli eventi sia semplicemente un complesso sistema di relazioni causa-effetto) o il pensiero che sia il puro caso a dominare il corso degli eventi, quello a cui Tucide si sarebbe riferito con il termine τύχη.



Sono tanti modi diversi di concepire l'assenza di libertà, di libero arbitrio, ma tutti finiscono per affermare la stessa cosa: l'esistenza di un ordine universale

Il caos ci infastidisce, crea una voragine in noi (d'altronde ce lo dice la sua stessa etimologia, che proviene dal termine greco per vuoto): Heidegger nella sua filosofia sosteneva proprio che abbracciare il caos del mondo, rifiutando ogni certezza (prima tra tutte chiaramente quella dell'esistenza di un'organizzazione coerente della realtà) all'infuori della morte è il primo passo per raggiungere la vita autentica. Ma far questo è difficile, quasi impossibile.

C'è un motivo se ancora crediamo nelle superstizioni, se troviamo affascinanti l'arte dei tarocchi o quella della chiromanzia. E allora in queste pagine il nostro obiettivo sarà proprio quello di suggestionarvi raccontando storie di destini felici ma anche di sorti drammatiche, parlando di tarocchi o di grandi imprenditori. Storie vere e immaginate in cui potrete intravedere per un istante il piano superiore che, forse, il fato ha calato su ciascuno di noi. E se poi vorrete conoscere proprio il vostro fato, troverete anche un oroscopo!

Samu

indice

ATTUALITÀ

- La trappola della semplificazione* ~ pag. 4
*L'insegnante accoltellata a Bergamo: un episodio
che ha sconvolto la scuola italiana* ~ pag. 6
Trump e l'Iran: qual è la verità? ~ pag. 7

CULTURA

- Il destino come funzione matematica* ~ pag. 9
Tarocchi - le origini, le carte, la fortuna ~ pag. 11

NARRATIVA

- Il victor felix* ~ pag. 13
La Glaucopide ~ pag. 14

MODA

- Re Giorgio: tra fato e talento* ~ pag. 16

SPORT

- Overrated* ~ pag. 18

TERZA PAGINA

- Giochi* ~ pag. 21
Oroscopo ~ pag. 22
Quiz: che veggente sei ~ pag. 24
Iipse dixit ~ pag. 26

LA TRAPPOLA DELLA SEMPLIFICAZIONE

Il referendum sulla giustizia, svoltosi il 22 e il 23 marzo, è andato come sappiamo: il No ha vinto con il 53,7%, mentre il Sì ha perso con il 46,2%; c'è stata poi un'inaspettata affluenza del 58,9%. Premetto di essere di parte; di conseguenza, non mi lancerò in un'analisi faziosa sul perché, a mio avviso, molte delle ragioni sostenute dai fautori del Sì fossero falsità. Ritengo invece più opportuno tentare di capire cosa abbia portato a questo risultato, con uno sguardo che parta non dal presente, ma dalle analogie con il passato. Qualcuno potrebbe dire che il referendum sia ormai storia vecchia, ma reputo fondamentale capire perché è successo ciò che è successo, dato che la storia tende sempre a ripetersi.

Inizierei quindi con una premessa storica riguardante il referendum costituzionale del 4 dicembre 2016. Quella consultazione, avvenuta sotto il governo Renzi, riguardava la riforma Renzi-Boschi; una riforma che toccava diversi aspetti, tra cui il superamento del bicameralismo perfetto, ossia l'attuale sistema parlamentare in cui le camere di Deputati e Senato possiedono identici poteri e funzioni, ma sono comunque separate. Chi ricorda il referendum del 2016 potrebbe obiettare che fosse molto diverso dal referendum recente sulla giustizia, e non avrebbe del tutto torto, poiché contesto e quesito referendario erano indubbiamente differenti, ma è presente un'analogia che non può essere ignorata: la polarizzazione e la politicizzazione di un voto che avrebbe dovuto essere di natura tecnica.

Perché ci fu quindi questa polarizzazione e politicizzazione? In parte per volontà dei promotori, poiché, in merito al referendum del 2016, Renzi dichiarò più volte che, se avesse vinto il No, lui si sarebbe dimesso e il governo sarebbe caduto, come poi avvenne. D'altro canto, anche per un problema che accomuna tutti i referendum di questo genere. Come si può chiedere a una persona mediamente istruita, che molto probabilmente mastica poco o nulla di diritto, di esprimersi su un referendum in cui si elencano un numero infinito di leggi differenti, precisamente ben 48 per il referendum del 2016, senza dire realmente cosa si vuole cambiare? Molte persone rimarrebbero, e sono in effetti rimaste, comprensibilmente confuse, senza capire per cosa realmente siano chiamati a votare, permettendo così ai due fronti di approfittare dell'incomprensibilità del quesito.

In base a questa riflessione quindi, quale sarà mai l'unico modo per portare gli elettori al seggio, oltre a spiegare in sé la riforma e far capire cosa potrebbe causare, cosa che ben pochi hanno provato a fare? È la semplificazione, che viene usata da coloro che sanno che, se il pubblico capirà cosa vogliono fare dopo la vittoria, quest'ultimo cambierà idea. E questo utilizzo della semplificazione, desidero evidenziare, è attuato sempre da entrambi i fronti di ogni referendum. Questa semplificazione, però, non consiste quasi mai nella spiegazione reale di cosa si sta chiedendo al cittadino, ma nel — come si dice in gergo — puntare alla pancia delle persone, ai loro sentimenti, e specialmente alle loro paure. All'elettore non viene spiegato che, oltre al tanto sbandierato sorteggio, sul quale si può concordare tranquillamente, ci sarebbe la creazione di 3 nuovi organi disciplinari che

costerebbero il triplo dell'attuale (da 50 a 150 milioni); gli si spiega invece che “Il no sfonda soprattutto tra i ceti improduttivi del Sud” (Mario Sechi, Libero) e che “Putin voterebbe No” (Giovanbattista Fazzolari, Fratelli d'Italia); tutte cose di cui non comprendo il collegamento con la riforma.

Nemmeno dall'altro lato si scherza: infatti il PD ha diffuso un video e alcuni post dove, inserendo foto e video di raduni fascisti, dichiarava che “loro votano Sì”. Tale affermazione era tecnicamente corretta, perché CasaPound ha fatto — come aveva diritto di fare stando alla legge — propaganda per il Sì. Tuttavia, è importante guardare non solo alla mera correttezza formale, ma al messaggio implicito che arriva: chi vede il post non capisce che i fascisti votano Sì, ma capisce che tutti coloro che votano Sì sono fascisti, e le due affermazioni sono parecchio diverse.

Ora, per analizzare uno dei motivi che hanno portato le persone abbiano realmente votato Sì, prenderò in prestito un dato dal sondaggio di Demopolis mostrato alla fine della puntata di Otto e Mezzo del 24 marzo, in cui è stato chiesto alle persone perché avessero votato No. Tra le motivazioni si evidenziava che il 68% degli intervistati lo ha fatto per salvaguardare la Costituzione e l'indipendenza della magistratura. Sorvolando sulla questione dell'indipendenza della magistratura, troppo complicata per essere analizzata in questa sede, ci si può chiedere invece altro sulla prima parte: cosa vuol dire realmente salvaguardare la Costituzione? Vuol dire che non si deve toccare la Costituzione in nessun caso? Dipende. Sarebbe una menzogna affermare che qualcuno non lo pensi; d'altro canto, tanti altri diranno che salvaguardare la Costituzione significa proteggerla da coloro che, sotto sotto, non la sopportano, ma vuol dire anche aiutarla ad evolversi e adattarsi ai tempi. Un esempio che avvalora questa tesi è il referendum tenutosi tra il 20 e il 21 settembre del 2020, in cui si diminuiva il numero di parlamentari, in modo da risparmiare una grande quantità di fondi pubblici investibili altrove; quel referendum vinse nettamente, con il 70% di Sì.

Per concludere, l'esito di quest'ultima consultazione conferma una lezione che la storia recente continua a impartirci: la Costituzione, per la maggioranza dei cittadini, non tutti, non è un testo intoccabile, ma un argine di sicurezza. Il successo del referendum del 2020 dimostra che gli elettori sono disposti al cambiamento quando l'obiettivo appare chiaro e concreto; al contrario, i fallimenti del 2016 e del recente voto sulla giustizia suggeriscono che, laddove la proposta diventa troppo tecnica o semplicemente si svia il discorso rendendola politica, scatta un riflesso difensivo. Se il dibattito pubblico continuerà a preferire la retorica che polarizza e punta "alla pancia" rispetto alla pedagogia del merito, il rischio è quello di restare bloccati in un eterno presente, come di fatto sta accadendo: da un lato, una politica che non sa spiegare le riforme; dall'altro, un elettorato che, nel dubbio, sceglie di non rischiare, preferendo uno status quo imperfetto a un futuro indecifrabile. Comprendere questo meccanismo è l'unico modo per sperare in una futura stagione di riforme che non siano percepite come minacce, ma come necessarie evoluzioni del nostro vivere civile.

L'INSEGNANTE ACCOLTELLATA A BERGAMO: UN EPISODIO CHE HA SCONVOLTO LA SCUOLA ITALIANA

L'accoltellamento di un'insegnante avvenuto in una scuola della provincia di Bergamo il 25 marzo 2026 ha sconvolto profondamente l'opinione pubblica italiana e ha aperto una riflessione molto seria sul mondo dei giovani, della scuola e della violenza. Una professoressa è stata aggredita da un suo studente di soli tredici anni, che si era presentato a scuola con un coltello nello zaino e l'ha colpita ferendola gravemente. La docente è stata soccorsa e trasportata d'urgenza in ospedale, dove è stata operata e fortunatamente si è salvata, ma l'episodio ha lasciato tutti scioccati perché dimostra quanto la violenza tra i giovani stia diventando un problema sempre più grave.

Questo episodio non può essere considerato solo un gesto isolato, ma deve far riflettere su un fenomeno più ampio: la normalizzazione della violenza tra i ragazzi. Oggi molti giovani sono continuamente esposti a contenuti violenti sui social network, nei video, nei film e nei videogiochi, e spesso assistono o partecipano a risse, episodi di bullismo e aggressioni che vengono filmate e condivise online per ottenere visualizzazioni e approvazione. In questo modo la violenza diventa quasi uno spettacolo, qualcosa che fa ridere o che rende popolari, e non più qualcosa di grave da condannare. Alcuni ragazzi finiscono quindi per perdere la percezione delle conseguenze reali delle loro azioni e non si rendono conto che certi gesti possono distruggere la vita di una persona, oltre che la propria.

Un altro problema è la perdita di rispetto verso gli insegnanti e verso la scuola in generale. La scuola dovrebbe essere un luogo di educazione, crescita, confronto e dialogo, ma spesso gli insegnanti si trovano a lavorare in situazioni difficili, con studenti poco motivati, arrabbiati o con problemi personali e familiari. Gli insegnanti non sono solo persone che spiegano le materie, ma educatori che



dovrebbero essere rispettati, perché svolgono un ruolo fondamentale nella formazione dei giovani e nella costruzione della società futura.

Il governo deve quindi introdurre sistemi di sicurezza, come i metal detector, all'ingresso delle scuole, per evitare che studenti possano entrare con coltelli o altri oggetti pericolosi? Questa misura non risolverebbe completamente il problema della violenza, perché il problema è soprattutto educativo e sociale, però potrebbe prevenire episodi gravi e proteggere studenti e insegnanti. Oltre alla sicurezza, sarebbe importante investire di più nella scuola, inserire più psicologi scolastici che possano aiutare i ragazzi in difficoltà, educare i giovani al rispetto, alla gestione della rabbia e all'uso consapevole dei social network, e creare più attività sportive e progetti che tengano i ragazzi impegnati in modo positivo.

Molti giovani oggi vivono situazioni di disagio, solitudine, pressione sociale e paura del giudizio degli altri, e spesso non sanno come gestire le proprie emozioni. Senza dialogo con gli adulti e senza punti di riferimento, alcuni finiscono per sfogare la rabbia e la frustrazione nella violenza. Per questo motivo la soluzione non può essere solo punire, ma anche educare, ascoltare e prevenire.

L'accoltellamento dell'insegnante deve quindi essere visto come un campanello d'allarme per tutta la società. La scuola deve tornare a essere un luogo sicuro e rispettato, e la violenza non deve mai essere considerata normale o accettabile. Serve l'impegno dello Stato, della scuola, delle famiglie e dei giovani stessi per ricostruire una cultura del rispetto, del dialogo e della responsabilità, perché solo così si potranno evitare in futuro episodi tanto gravi e drammatici.

Marta Capuano 5C

TRUMP E L'IRAN: QUAL È LA VERITÀ?

L'Iran è il nuovo nemico dell'America? Trump era intimorito dalla bomba atomica e ha risposto con un attacco al nuovo Stato che la sta realizzando? C'è chi dice che in realtà l'Iran sia solo una copertura, un modo per arrivare a qualcosa di più grosso: la Cina. Il 28 febbraio di quest'anno, in un attacco congiunto con Israele, Trump attacca Teheran con un raid aereo, uccidendo il massimo esponente sciita Ali Khamenei. Da qui scoppia la Terza Guerra del Golfo: L'Iran si mette sulla difensiva, chiude lo stretto di Hormuz attraverso cui passava il petrolio, e non solo, di moltissimi Paesi asiatici ed europei, lasciando mezzo mondo praticamente all'asciutto. Trump, ovviamente, risponde "diplomaticamente": minacce su minacce e ultimatum sui social. Il 21 marzo afferma che avrebbe "cancellato le centrali elettriche" dell'Iran se in 48 ore questo non avesse riaperto lo stretto, ma al momento decisivo sembra cambiare idea, il 23 da un nuovo ultimatum ma con un'altra scusa lo cancella... Il presidente sembra scherzare, ma il gioco inizia a diventare serio; il 5 aprile pubblica un post dai toni piuttosto violenti in cui intima di riaprire lo Stretto entro il martedì successivo per non "vivere l'inferno".

Ma non è tutto, il 7 aprile dichiara che se le sue condizioni non fossero state accettate entro le ore 20:00 (le 02:00 dell'8 aprile in Italia), un'intera civiltà sarebbe scomparsa quella notte. Qui l'Iran sembra cedere alla pressione psicologica, oppure non è andata proprio così? In molti sostengono che la Cina, mascherata dal Pakistan, l'innocuo fratello dell'Iran, abbia mediato la tregua e spinto l'Iran al tavolo delle trattative. Per la Cina era impensabile rimanere un giorno di più senza petrolio e così usa il trucco del bastone (la minaccia di tagliare gli acquisti di greggio) e la carota (la mediazione pakistana) per chiudere la partita. Ma questo conflitto dovrebbe davvero preoccupare anche l'Europa: non solo siamo nel bel mezzo degli attacchi, ma risentiamo pesantemente anche del rincaro dei prezzi del petrolio. Stiamo facendo poco per contrastarlo, e per il momento ci va bene così, ma la guerra non è ancora finita, anzi, potrebbe essere appena iniziata.



Matilde Terzi 1E

IL DESTINO COME FUNZIONE MATEMATICA

E se il destino non fosse semplice casualità ma un'equazione in continuo cambiamento?

Per rispondere a questa domanda possiamo anzitutto definire il concetto di destino, termine che, sin dai tempi più antichi ha rappresentato uno dei punti focali del pensiero umano in ambito scientifico, filosofico e religioso.

Questo fin dall'antichità greco-romana, durante la quale veniva interpretato come la volontà degli dei o come una forza invisibile in grado di determinare il futuro.

Poi, con la diffusione della dottrina del cristianesimo, la sua concezione ha assunto una nuova prospettiva, legata alla vita dopo la morte, al giudizio universale, alla vita eterna, assumendo un carattere profondamente teologico.

cultura

In epoca contemporanea la visione di questo è invece diventata più antropocentrica e legata alla realizzazione personale. In particolare, la branca delle teorie moderne è caratterizzata da opinioni contrastanti. Basti pensare a come si “scontrano” due pilastri come il Determinismo, la concezione secondo cui tutti gli eventi sono il risultato necessario di cause precedenti senza possibilità di scelta. E la teoria del Free Will, secondo cui l’essere umano è in grado di scegliere e agire in modo autonomo, senza essere guidato esclusivamente da cause esterne o leggi naturali predeterminate. Teorie che, per quanto differenti, testimoniano la necessità innata nell’uomo, di riflettere sul destino, formulando un proprio pensiero.

Proviamoci anche noi allora. Proviamo a pensare al destino come una funzione matematica.

Procediamo per gradi.

Per funzione matematica si intende una legge o relazione che associa a ogni elemento di un insieme di partenza *uno e un solo* elemento di un insieme di arrivo. Una macchina trasformatrice insomma, il cui risultato può essere uno soltanto.

Immaginandola, la funzione è una freccia, che rappresenta un cambiamento.

Essa parte da un’origine, da un elemento in ingresso, come un input del computer. L’elemento attraversa un processo di cambiamento (la freccia) che lo trasforma per restituirci, come un output, un risultato unico in uscita.

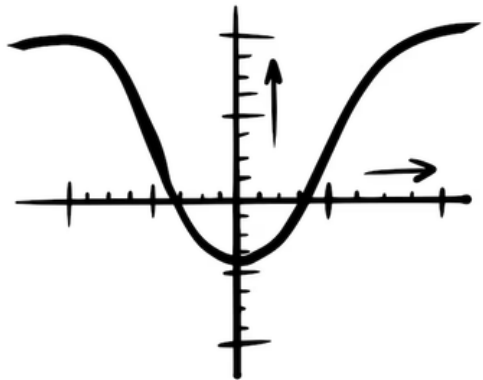
Ora proviamo a rapportare questa semplice trasformazione alla realtà, alle persone, alle circostanze in cui ci imbattiamo quotidianamente nella vita.

Riflettendoci, un individuo umano potrebbe essere paragonato all’elemento “plasmato” dalla freccia? Proprio come una funzione, il destino potrebbe essere considerato come una macchina trasformatrice?

Forse.

La nascita è un momento inevitabile nella vita di un individuo, così come lo sono le condizioni “di partenza”, ovvero l’ambiente in cui inizia la sua stessa vita. E poi? Poi ci sono le variabili, le scelte compiute o non prese, che lo trasformano restituendoci un unico risultato: ciò che siamo stati.

L’individuo, sulla freccia della vita, in quanto elemento della funzione si modifica, si “plasma”.



Dunque, si autodetermina scansando la predestinazione? Forse no. Forse non poteva essere diversamente.

Ma portiamo un esempio per farci meglio un'idea: l'esempio di due persone nate e cresciute in ambienti completamente diversi, entrambe giunte al medesimo obiettivo. Parliamo di Bill Gates e Mo Ibrahim. Entrambi fondatori di due aziende tecnologiche internazionali, hanno affrontato, sulla freccia della vita, variabili nettamente diverse che però hanno restituito lo stesso risultato.

Bill Gates, nato in una famiglia americana borghese economicamente stabile, per costruire la sua carriera ha avuto accesso a risorse illimitate e mezzi tra i più avanzati. Un destino già scritto, il suo? Forse.

La funzione matematica del destino di Mo Ibrahim è stata nettamente più movimentata: mentre Gates studiava la tecnologia del futuro con strumenti all'avanguardia, a illuminare la freccia di Ibrahim erano i pochi lampioni della luce del Sudan.

Quanto hanno inciso opportunità e variabili sul suo destino? Possiamo ragionarci: quel che è certo è che Ibrahim, laureatosi in Egitto, ha poi studiato in Inghilterra grazie alle borse di studio. E qui ha fondato la Celtel: società che una volta venduta contava oltre 24 milioni di abbonati di telefonia mobile in 14 paesi africani.

Ad oggi, sia Gates che Ibrahim si sono incrociati nella filantropia, l'uno promuovendo, ad esempio, la lotta contro la malaria, l'altro il buon governo nei Paesi dell'Africa. Due destini opposti in partenza che la freccia della vita ha portato ad un destino comune. Ma allora è il destino l'artefice o siamo noi?

A voi la riflessione.

Quel che traspare tuttavia è che la resilienza di uomini come Mo Ibrahim sembra essere in grado di dirottare la funzione per generare leader e veri innovatori, oltre che grandi esempi per tutti noi.

In conclusione, lasciamo a chi ha avuto il buon cuore di leggerci fino alla fine, il dubbio e la possibilità di riflettere sulla opportunità di poter cambiare il proprio destino o quantomeno di provarci, considerato che la vita, alla fine, è solo un enorme "What If".

Giulia Giugni 2B

TAROCCHI - LE ORIGINI. LE CARTE. LA FORTUNA

Le carte oggi famose come Tarocchi sono molto più di quello che si pensa comunemente, cioè degli strumenti simbolici per la lettura del destino: le carte nel corso dei secoli hanno subito cambiamenti che ne hanno stravolto l'essenza, influenzate dalla società e dalla letteratura.

Nate durante il XIV secolo in Oriente, si diffusero in Europa, e poi in Italia, con la sola funzione ludica: esattamente come oggi ci si ritrova con gli amici per andare in discoteca o al cinema, al tempo ci si incontrava nelle osterie per sfidarsi a carte. Nel Quattrocento i mazzi si presentavano per lo più formati da 78 carte, anche se spesso il numero variava, dato che erano divise in 56 *arcani minori*, suddivisi in 4 semi come le carte da gioco attuali, e un numero variabile di *carte speciali*, illustrate con

personaggi dal significato simbolico.

Queste ultime furono ampiamente influenzate dai *Triumphs* di Petrarca: nacquero nuove figure tra cui l'Amore, la Morte, Fama, simboleggiata dalla bilancia nella carta della Giustizia, e ultimo ma non per importanza l'eremita, che rappresenta il Trionfo petrarchesco del tempo; negli stessi anni il nome "carte speciali" venne quindi sostituito da "trionfi".

In seguito il loro uso si ampliò: vennero inventati nuovi giochi, e le famiglie di corte utilizzavano i mazzi per ostentare la loro ricchezza, poiché venivano adoperati materiali preziosi come foglie d'oro e pigmenti colorati provenienti dall'Oriente: spesso non venivano nemmeno usati, ma solo esposti. Per esempio, nel famoso Mazzo Colleoni che apparteneva agli Sforza, si possono vedere dei forellini per poterlo appendere; in particolare la carta dell'impiccato ha il foro in basso, era stata infatti appesa al contrario perché chi se ne era occupato probabilmente non conosceva neppure il senso della carta. Questo mazzo era stato commissionato da Francesco Sforza, sposato con Maria Visconti, il quale aveva voluto che vi fosse disegnato sia il sole visconteo che i tre cerchi concentrici, simbolo della famiglia degli Sforza, nelle carte dell'Imperatore e dell'Imperatrice: il tutto a simboleggiare un pacifico passaggio di potere tra le due grandi casate.



Nel corso del Cinquecento invece, con lo sviluppo della stampa, i mazzi cominciarono a diffondersi in tutta la popolazione: le sagome venivano stampate su carta, ritagliate e colorate a piacimento.

La grande svolta avvenne alla fine del Settecento: Antoine Court de Gébelin, nel libro *Le monde primitif*, dedicò 30 pagine alla descrizione dei trionfi, affermando che fossero rappresentazioni di quanto scritto in quello che chiamò *Libro di Thot*, una raccolta di testi sulla sapienza egizia, in realtà mai esistito.

Da allora divenne una credenza comune che le carte avessero funzione divinatoria, e si diffusero numerosi cartomanti che affermavano di saper interpretare le simbologie delle carte, che già dal Cinquecento venivano chiamate "tarocchi".

Una caratteristica che accomuna la lettura dei tarocchi alla lettura delle rune e alla chiromanzia, è quella che i latini indicherebbero come *vox media*. In parole povere, nulla ha necessariamente significato positivo o negativo. Prendiamo come esempio la torre, la XVI carta dei tarocchi: essa significa cambiamento improvviso, stravolgimento e distruzione totale delle abitudini. Nulla vieta però che il

cambiamento in questione sia positivo, anzi, può tranquillamente essere così; sta alla persona che legge in quel momento i tarocchi decidere.

Nel Novecento le figure dei tarocchi svolsero un ruolo fondamentale come ispirazione per le opere degli artisti surrealisti, che sostituirono le raffigurazioni tradizionali con altre più moderne all'insegna della totale libertà.

Nell'opera *Il surrealista* del 1947, Victor Brauner si rappresenta in un autoritratto come il *Bateleur*, il mago, o bagatto, la prima carta dei tarocchi, che riporta il numero 1. L'opera è ricca di elementi simbolici perché comprende i quattro semi delle carte rappresentati dagli elementi fondamentali: i bastoni dal fuoco, le spade dall'aria, le coppe dall'acqua e i denari dalla terra.



Si identifica nella stessa figura dei tarocchi Italo Calvino, che ispirandosi proprio al Mazzo Colleoni sopra citato, scrisse *Il castello dei destini incrociati*, un romanzo di fantasia che narra di alcuni viandanti che raggiungono un castello all'interno del quale si accorgono di aver perso l'uso della parola; decidono quindi di raccontarsi le reciproche avventure utilizzando le figure di un mazzo che avevano a disposizione. La storia nasce dall'idea che i tarocchi presentino *un numero finito di elementi le cui combinazioni si moltiplicano a miliardo di miliardi*.

Ci furono poi due artiste novecentesche, Niki de Saint Phalle e Leonora Carrington, accomunate dall'uso del simbolismo dei tarocchi per le loro opere, sia pittoriche che scultoree; Niki, attraverso la vendita delle sue opere, finanzia persino la costruzione del *Giardino dei Tarocchi*, un parco dove i personaggi che abbiamo conosciuto sulle carte prendono forma in statue gigantesche, colorate e a dir poco sorprendenti, tra cui la statua centrale, alta circa 15 m, che rappresenta l'Imperatrice con ai piedi una meravigliosa fontana.

Saltando invece ai nostri giorni, si possono vedere le opere di un'artista ancora in vita, Francesco Clemente, che ha rappresentato i Tarocchi in un modo ancora diverso: mantenendoli in due dimensioni, ha ritratto i personaggi identificandoli coi propri amici e familiari. In questo modo Clemente rende i Tarocchi un'opera biografica, evidenziando che queste carte possono avere qualsiasi significato noi desideriamo, in base al nostro atteggiamento di fronte all'ignoto.

Alberto Bolognesi 3E

Giulia Pilenga 3E

(Basato sulla mostra dell'Accademia Carrara)

IL VICTOR FELIX

Quando Enea fu visitato dal Fato per la prima volta, non lo riconobbe.

Non era una voce nel vento, né un dio luminoso.

Era un uomo.

Seduto sul ponte vicino alla riva con i piedi immersi nell'acqua come un pescatore, se ne stava contemplando la grande distesa del mare color porpora davanti a sé.

“Ti stavo aspettando, Enea” disse all'improvviso la figura misteriosa.

Enea fece correre la mano all'impugnatura della spada. “Chi sei?” chiese ad alta voce di rimando.

Quello rise tra sé scuotendo la testa e disse piano: “Dipende... per te sono ciò che non puoi evitare.”

Il mare si increspò leggermente, come se avesse capito. Enea chiuse gli occhi, allentando la presa sulla spada. “Il Fato” dichiarò poi, stringendo la mascella.

A quel punto l'uomo si voltò verso di lui e lo guardò negli occhi. Erano dello stesso colore dei suoi, ma lo sguardo era strano: sembrava contenere case, strade, città e volti sconosciuti.

“Devi partire, Enea” disse il Fato in tono paterno.

Enea strinse il pugno destro e abbassò la testa. “Perché?”

Era la stessa domanda che aveva rivolto ad Ermes quando egli era giunto nei giorni precedenti a portargli il medesimo ordine.

“Perché è scritto” gli rispose in tono pacato l'uomo, alzando le spalle.

“Dove?” rispose allora Enea, cominciando ad innervosirsi.

“Ovunque!” rincalzò l'uomo in tono solenne con un ampio gesto del braccio.

Enea allora richiuse gli occhi. Pensò a una città lontana, immortale, dimora di grandezza e punto di riferimento. Poi tornò con la mente a Didone, al suo sorriso e alla pace che aveva finalmente trovato.

Due vite, una sola scelta.

“E se non lo facessi?” dichiarò Enea, sostenendo lo sguardo dell'uomo.

Il mare si fermò.

Il vento cadde.

Il mondo sembrò trattenere il respiro.

“Non... non puoi” rispose spiazzato l'uomo, ma ora la sua voce non era più così sicura.

Enea fece un passo indietro, poi due.

Stava per voltarsi, quando il Fato si alzò in piedi: “Guarda”. Con un gesto della mano, indicò uno squarcio nel cielo.

Enea vide una città sorgere dal nulla, imponenti mura erigersi, imperatori succedersi, possedimenti vastissimi sotto il suo potere e gesta di campagne militari scolpite nelle colonne. Poi tutto si dissolse nell'aria, come sabbia spazzata via dal vento: “Questo è ciò che perderai se non partirai”.

Era promettente, era immenso, era eterno... ma non era suo. Enea chiese: “E questo?”

Davanti a loro si aprì un'altra immagine, più semplice: Didone che rideva, una famiglia, una casa.

narrativa

Niente gloria, niente storia, solo vita, quella che aveva tante volte immaginato durante le mille peregrinazioni travagliate seguite alla distruzione della sua patria. Lo seppe per certo: non avrebbe più seguito le orme di un destino tracciato da altri per lui. Avrebbe scelto di essere un *victor felix* questa volta.

“Allora è facile” affermò Enea, sorridendo.

“Se scegli questo, tutto il resto scomparirà.”

“Forse”, disse Enea ciondolando la testa, “o forse no.” Quindi scrollò le spalle e se ne andò, stavolta non per partire, ma per restare.

Il Fato lo osservò allontanarsi, poi tornò a sedersi sul ponte a guardare il sole all’orizzonte che ormai era quasi tramontato.

Per la prima volta non sapeva cosa sarebbe successo.

Anita Sorzi 2A

LA GLAUCOPIDE



Gertrude apre gli occhi. Respira affannosamente, è in un bagno di sudore. Si mette seduta, accende la luce sul comodino.

Sempre il solito incubo. Sono anni che non lo faceva più. Poi, ultimamente le è tornato. Le rimbombano le immagini in testa: le luci fioche dell’ospedale, lei stessa giovanissima con una pancia enorme, il pianto acuto di un

neonato, il fiocco rosa sulla culla, i suoi genitori che le porgono la biro: “È la scelta giusta”. Quel maledetto foglio. Con la sua firma sopra.

Un’ultima immagine: il cartellino sopra la culla, *Medea*. L’unica cosa che aveva deciso per sua figlia: il nome.

“Gertrude, andresti all’oratorio a ritirarmi il premio che ho vinto alla lotteria? Ecco, questo è il biglietto”.

La madre di Gertrude ultimamente ha qualche acciaccio, fa fatica a camminare. Il padre soffre di sciatalgia, sta a letto tutto il giorno. A lei fa piacere aiutarli, quindi accetta volentieri e si dirige a passo spedito all’oratorio.

Quel giorno splende alto nel cielo il sole e soffia una leggera brezza che scuote le chiome degli alberi appena fioriti. La primavera è alle porte, il maglione che indossa è fin troppo pesante; lo toglie e rimane in maglietta.

Il porticato dell’oratorio è ingombro di scatoloni e tavoli. Accatastati, impilati, gettati alla rinfusa, ci sono molti oggetti, sicuramente provenienti dalla soffitta di qualche vecchia casa. Un quadro dai toni pastello con Qui, Quo e Qua, una lampada con il paravento di pizzo rosa, un mangiacassette pieno di adesivi, vari libri

narrativa

impolverati, qualche dizionario con le pagine ingiallite ed un televisore che troneggia su un mobile di mogano tarlato.

Gertrude aggira le cianfrusaglie e raggiunge il banchetto, dove alcuni ragazzi allegri con il cappellino distribuiscono i premi della lotteria del paese.

Qualche signora di mezza età sta in fila davanti al bancone, chiacchierando in modo mansueto e pacato dei propri nipoti e delle proprie abilità culinarie. Gertrude si guarda intorno curiosa: era parecchio tempo che non veniva più all'oratorio. Su un banco con le gambe asimmetriche stanno in ordine una accanto all'altra otto bambole di porcellana, con la cuffia ricamata abbinata al vestito, ognuna di una tonalità differente, e gli occhi vitrei che fissano, impassibili ed immobili, il vuoto davanti a loro.

Nel frattempo, le signore si sono allontanate. Gertrude distoglie lo sguardo dalla collezione di bambole e si avvicina al bancone stringendo in mano il biglietto della lotteria.

Davanti a lei, c'è solo una ragazza: "noi della casa famiglia abbiamo ben due biglietti vincenti", e li porge sorridendo al ragazzo con il cappellino, che, dopo aver esitato un attimo, si allontana a prenderle la lampada con il paravento di pizzo rosa ed il quadro con Qui, Quo e Qua. "Ecco a te, cara glaucopide! A presto, salutami tutti".

Incuriosita dal soprannome, Gertrude la guarda mentre quella si volta. E in quel momento comprende il motivo dell'appellativo. La ragazza ha occhi profondi e lucenti come il mare e la pelle bianca e vellutata come quella di una dea greca.

Mentre cerca di destreggiarsi con gli oggetti in mano fra le numerose cianfrusaglie intorno a lei, inavvertitamente un gancio del paravento della lampada si impiglia nel maglione che Gertrude tiene in mano, tirando un filo.

La ragazza se ne accorge subito e si gira sorpresa: "Mi scusi, non volevo..."; Gertrude osserva il maglione rovinato e per gentilezza risponde che non fa nulla, anche se in realtà quello è il suo preferito, gliel'aveva cucito a mano sua zia molto tempo prima. Ma la ragazza, dispiaciuta, molla il quadro e la lampada su un'ottomana con la stoffa ammuflita, prende il maglione dalle mani di Gertrude, si leva la spilla a forma di "M" che porta appuntata sul petto e usa la punta per sistemare il filo del maglione. Vedendola lavorare abilmente e rapidamente, Gertrude si domanda di quale nome sia l'iniziale quella lettera: Maria? Melania? Mia?



La ragazza sorride: "Ecco fatto, come nuovo! E mi scusi ancora... buona giornata". Quindi si volta a recuperare il quadro e la lampada.

Gertrude la ringrazia sollevata, poi, curiosa di conoscerne il nome, ad un tratto esclama: "Non ci siamo neanche presentate: io sono Gertrude, piacere!"; "Io sono Medea, piacere mio".

Linda Guerini 3A

RE GIORGIO: TRA FATO E TALENTO

La storia che racconterò in questo articolo non è una leggenda o un mito, ma la vicenda di una vita votata all'arte, che sin dai primi anni ha avuto qualche aiuto dal fato. Questa è la storia di Giorgio Armani, o meglio, di Re Giorgio.

Giorgio Armani nasce a Piacenza, l'11 Luglio 1934, e trascorre un'infanzia semplice, segnata dagli orrori del Secondo Conflitto Mondiale. Poi, finalmente, la pace; la tragedia della guerra cessa, ma inizia il personalissimo incubo del piccolo Giorgio. Un pomeriggio, lui e i suoi amici giocano in strada, raccogliendo la polvere da sparo (un passatempo diffuso tra i ragazzi nel Dopoguerra). Improvvisamente un suo amico accende la miccia di uno di quei pacchetti, Giorgio si affaccia per capire cosa stia succedendo e prima che potesse accorgersene è in mezzo alle fiamme. Il bambino viene immediatamente trasportato in ospedale, con il volto coperto di bende e molti punti di domanda; infatti, la possibilità che Giorgio rimanga cieco sono moltissime.

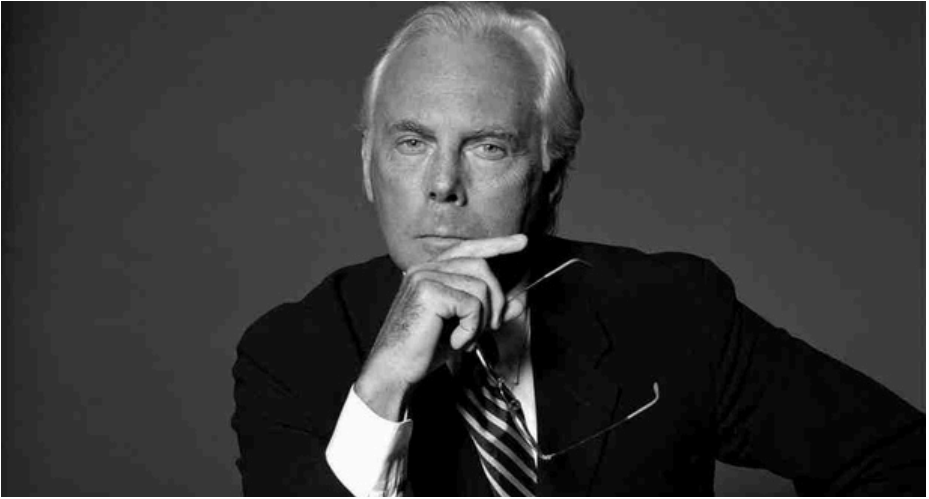
I 40 giorni in ospedale passano tra preoccupazioni e paure, in particolare quella di non poter più vedere i colori, i volti dei cari, i paesaggi. Arriva il momento di togliere le bende: Giorgio riesce a vedere. I dottori stessi affermano che il ragazzo è stato fortunatissimo. Insomma, forse, il fato, aveva già calcolato tutto. Armani stesso afferma che probabilmente la sua capacità di immaginare, di sognare mondi, che poi avrebbe comunicato attraverso i suoi vestiti, è nata proprio durante quelle ore interminabili nei rifugi, al riparo dagli attacchi aerei e in ospedale, con gli occhi bendati e confinato a letto.

Nel 1949 la famiglia Armani si trasferisce a Milano, in cerca di opportunità lavorative vantaggiose. Milano non era certo la capitale della moda che conosciamo oggi, ma sicuramente era un centro frenetico, in crescita. Qui Giorgio frequenta prima il liceo scientifico e poi si iscrive a medicina, presso l'Università Statale. Il ragazzo frequenta la facoltà "*con poca convinzione*" e una domanda rimane fissa in testa: "E' proprio questa la mia strada?"

Il servizio militare lo porta lontano dagli studi per due anni ed è l'*escamotage* perfetto per riflettere sulla propria vita. Certamente, le sue meditazioni hanno portato a un risultato: Giorgio torna a Milano, rinuncia agli studi e ottiene un lavoro come assistente di vetrinisti alla Rinascente. La moda entra nel mondo Armani in punta di piedi; a tal proposito lo stilista afferma:

*"È stato un puro caso che mi occupassi di moda, odiandola anche!
Non è che all'inizio l'amassi moltissimo".*

Forse è proprio vero che quando qualcosa è destinato a te, ti trova, per mille vie e in mille modi. Insomma, Giorgio inizia a lavorare in Rinascente ed è proprio qui che, di nuovo per caso, incontra alcune personalità interne al mondo della moda, che riconoscono una certa qualità nel ragazzo. Nel 1965 arriva la svolta: a Giorgio viene proposto di ridisegnare il marchio Hitman, la società di abbigliamento del lanificio dei Fratelli Cerruti. Nino Cerruti era uno dei più grandi stilisti del tempo, "il re del tessuto", che tuttavia iniziava a risentire del cambiamento dei tempi. Grazie a lui



Armani conosce la dialettica dei tessuti, i colori, raffina il suo senso estetico, già naturalmente spiccato: in questi anni il giovane rinnova l'abbigliamento maschile, dalle spalline delle giacche ai bottoni delle camicie.

Il lavoro procede a gonfie vele e, per la prima volta in molto tempo, Giorgio accetta l'invito dei suoi amici di trascorrere qualche giorno in Versilia. Durante quella calda estate del '66, in una vacanza improvvisata, il fato ha orchestrato un incontro che avrebbe cambiato per sempre la scena della moda. Armani conosce per caso Sergio Galeotti e lo distingue tra la folla per il suo sorriso radiante. Galeotti sarà una figura importantissima nella vita dello stilista, non solo a livello privato, ma anche professionale. Infatti, il toscano riconosce subito il talento del giovane Giorgio e lo incoraggia a mettersi in proprio, a esprimere la sua moda. Da un incontro fortuito nasce un sogno: il 24 Luglio 1975 nasce la *Giorgio Armani S.p.A.*, con sede in corso Venezia a Milano.

“Sono stati anni di sacrifici e fatica. Non avevo più tempo per me. Spesso mi ritrovavo a piangere disperato alle undici di sera, in fabbrica, dove ero rimasto solo tra migliaia di metri di stoffa. Andavo su e giù da Milano a Biella con la mia macchinetta di quinta mano nella nebbia e nella neve”

51 anni dopo il mondo è cambiato, gli eventi si susseguono veloci in una realtà frenetica; eppure, i design di Armani sono senza tempo, sono il simbolo di una moda semplice, ma estremamente elegante, raffinata, comunicativa. Giorgio Armani è venuto a mancare il 4 settembre 2025, lasciando al mondo un'eredità infinita, l'esempio di una vita immolata alla passione per il proprio lavoro.

Senza dubbio, il fato ha favorito quel giovane ragazzo piacentino, destinato a diventare il re del design italiano.

E ora, cari lettori, sono curiosa: questa storia vi ha convinto a credere al destino?

Emma Brugnetti 4B

OVERRATED

22 aprile 2025: i playoff NBA sono cominciati da 3 giorni quando viene pubblicato un report da cui emerge che i giocatori della Lega considerano Tyrese Haliburton il cestista più sopravvalutato del campionato. E pensare che Tyrese, alla sua quinta stagione NBA, è riuscito a guidare gli Indiana Pacers a un dignitoso record di 50-32, garantendo così alla squadra un posto ai Playoff.

Haliburton risponde alle critiche la sera stessa, guidando Indiana alla seconda vittoria consecutiva contro i Bucks di un certo Giannis Antetokounmpo. Nell'intervista post partita dichiara, in risposta alle domande sui giudizi dei suoi avversari: 'È evidente che sto facendo qualcosa di giusto. Tutto ciò che conta per me è vincere. Io so quanto valgo.' Gara 3 è ancora di Indiana, grazie ad *Hali* che la vince allo scadere con un floater contestatissimo.

In gara 5 a 10 secondi dalla fine Milwaukee guida 118 a 117. Possesso Pacers: *Hali* porta palla ma si ritrova addosso Antetokounmpo a marcarlo stretto. 3 cambi di mano e poi via in penetrazione. Giannis resta sul posto e Tyrese si invola a canestro per un facile appoggio. Vittoria per Indiana, serie chiusa sul 4-1, critiche zittite: ad aspettare i ragazzi di coach Carlisle al secondo turno ci sono i Cavaliers di Donovan Mitchell, che arrivano da una stagione straordinaria chiusa con il primo posto a Est. A *Hali* non importa, e la serie viene archiviata in 5 partite.



Alle Finali di Conference l'avversario dei Pacers sono i Knicks, rivali storici di Indiana; *Hali* e compagni tremano. Ogni spiraglio di paura viene però spazzato via già in gara 1: Tyrese ha la palla in mano a 5 secondi dalla fine, mentre i Pacers si trovano a inseguire di 2 punti. Il play dei Pacers supera la metà campo difeso da Bridges, lo batte ma si ritrova Mitchell Robinson sotto canestro. Il centro dei Knicks è alto 216 cm: tentare una conclusione da lì sarebbe impossibile, ma il tempo per ragionare è pochissimo. *Hali* comincia a palleggiare spalle a canestro. 5 passi verso la metà campo opposta, giusto il tempo di mettere i piedi fuori dalla linea da 3 punti e tirare in aria una preghiera. La palla rimbalza sul ferro e vola alta sopra il canestro. Per un attimo tutto si sospende. Ma il fato è dalla parte di Indiana e così, ricadendo, la palla si infila precisamente nel canestro. Swish. Tyrese si gira verso Spike Lee, tifosissimo Knicks seduto in prima fila, e fa il gesto del choking, lo stesso con cui Reggie Miller, campione storico dei Pacers, aveva esultato dopo una vittoria proprio contro la squadra di New York. Da qui, la serie, non può che essere in discesa. I Pacers vincono gara 6, conquistando sul terreno di casa il passaggio del turno.



Ora però arrivano le Finals, terra di nessuno, e se le prestazioni straordinarie di *Hali* e una buona dose di fortuna hanno potuto propiziare la cavalcata dei Pacers fino a questo punto, è difficile credere che la favola possa proseguire. Di fronte ad Indiana si trova infatti una delle squadre meglio assortite degli ultimi anni, ricca di talenti individuali, primo tra tutti l'MVP della stagione Shai Gilgeous-Alexander: gli Oklahoma City Thunder.

Gara 1 pare il prologo di una serie già scritta: a metà terzo quarto i padroni di casa dei Thunder gestiscono con sicurezza un vantaggio di 15 punti, quando, all'improvviso, i Pacers sembrano accendersi. Un canestro dietro l'altro e i ragazzi di Indiana tornano con il fiato sul collo di OKC. D'altronde i Pacers avevano già vinto altre 4 partite in questi Playoff rimontando da svantaggi anche peggiori di questo, eppure farlo contro una squadra del genere è davvero incredibile. A 10 secondi dalla fine però Indiana si trova ancora una volta in svantaggio di un punto. Ma non c'è nessun problema, ci pensa *Hali*! Corsa folle verso l'altra metà campo, due passi per entrare nell'area da 3, arresto improvviso, tiro fuori equilibrio. Ancora una volta. Sempre lui. Canestro. Tyrese è 5/5 nei tiri allo scadere in questi Playoff. Sembra una storia perfetta e per la prima volta qualcuno comincia a dare gli sfavoritissimi Pacers come possibili vincitori delle Finals; sarebbe il primo titolo nella loro storia.

Ai Thunder va gara 2, mentre gara 3 è di Indiana. I Pacers poi perdono in casa gara 4 e gara 5 a Oklahoma City. *Hali* e compagni si trovano così in svantaggio nella serie; a ciò si aggiunge l'infortunio muscolare rimediato da Tyrese a metà di gara 5, che fa preoccupare molto lo staff medico. Ad Haliburton non importa: gioca lo stesso e Indiana vince gara 6.

Gara 7, le due parole più belle di questo sport.

Siamo ad Oklahoma City e il clima è tesissimo. I Thunder, che speravano in una vittoria del titolo semplice si trovano a dover scommettere tutto su un singolo match. I Pacers invece non hanno nulla da perdere, o almeno così credono: la loro storia è pazzesca e il fato è sempre stato dalla loro parte, soprattutto da quando le paure per una possibile assenza di Haliburton si sono spente. *Hali* decide infatti di giocare sul dolore, con il muscolo ridotto a brandelli: eroe vero.

Si scende in campo e Haliburton apre le danze con una tripla dalla distanza, poi un'altra, un errore e infine una terza tripla. A 5 minuti dall'inizio della partita *Hali* è già a 9 punti. I Thunder sono costretti a chiamare timeout e per i Pacers sembra l'inizio di una favola...

5:05 sul cronometro del primo quarto, 16-16 tra le due squadre. Obi Toppin si ritrova schiacciato in angolo, così scarica in posizione di ala su Haliburton, che in quel momento è marcato a distanza da Shai. *Hali* vede il suo ritardo e tenta la penetrazione. Spinge sul piede destro per partire. Nulla. *Hali* cade e comincia a battere con la mano sul pavimento mentre i Thunder si involano in contropiede. Può sembrare una banale palla persa, forse. I Pacers chiamano timeout, mentre la camera passa a inquadrare *Hali*, ancora a terra con la testa tra le braccia. Arriva coach Carlisle e *Hali* si gira: ha il volto pieno di lacrime, non riesce nemmeno a parlare. Batte sul pavimento, occhi chiusi e bocca digrignata. In un'intervista affermerà: 'Penso a quell'infortunio ogni volta che sbatto le palpebre'.

McConnell, guardia di 188 cm per 86 kg, sembra un bambino tra i giganti, eppure con la sua esperienza da buon veterano NBA è l'unico capace di reggere la baracca per i Pacers. Chiuderà con 16 punti, un'enormità per un giocatore come lui: i suoi canestri fanno sembrare Indiana capace di rientrare in partita, anche quando si trova sul meno 20.

La partita finisce 91 a 103 per i Thunder. Insieme al crociato di *Hali* si è spezzato il sogno di Indiana; un sogno che il fato ha voluto supportare e poi distruggere sul più bello, come in ogni storia drammaticamente poetica.

Siamo esseri impotenti in un mondo crudele, ma se c'è una cosa che Haliburton, il sopravvalutato capace di sfidare gli eroi, ci insegna è che 'a un certo punto bisogna pur andare avanti'.

Non importa quanto grande la sconfitta, quanto complessa la sfida. Se le affrontiamo con lo stesso sorriso di Tyrese non perderemo mai. Sconfitto è chi si dà per vinto, vincitore è chi lotta fino alla fine.



GIOCHI

I. TROVA LE (7) DIFFERENZE



2. TROVA LE PAROLE

(le 9 lettere che avanzano compongono la fonte di verità più sottoalutata.)

C	A	E	N	T	R	A	M	B	I
C	A	N	E	S	T	R	O	A	D
V	S	E	D	E	S	T	I	N	O
E	S	A	S	T	R	I	A	C	L
G	L	T	A	R	O	C	C	H	I
G	B	E	R	R	U	O	T	E	M
E	A	N	M	E	C	L	N	D	E
N	F	R	A	M	N	O	A	D	D
T	F	U	N	Z	I	O	N	E	E
E	I	V	I	T	T	O	R	I	A

- | | | | |
|----------|----------|----------|----------|
| Arconi | Banche | Funzione | Ruote |
| Armani | Canestro | Idoli | Tarocchi |
| Articolo | Destino | Lemmi | Treno |
| Astri | Enea | Medea | Veggente |
| Baffi | Entrambi | Onde | Vittoria |

I. RISOLVI IL SUDOKU

(in ogni riga, colonna e casella ci devono essere tutti i numeri da 1 a 9.)

	4	9		3				1	6	
		6			8	2				
3			1	9			6		7	8
									2	
	1	9			7	5	8	4	6	
		3	7			9		1		
	5					1	9		4	2
	2						5	8		
		7	4	8					6	

Giulia Pilenga 3E

OROSCOPO

IMPORTANTISSIMO MESSAGGIO DA PARTE DEGLI ASTRY PRIMA DI COMINCIARE:

Il cazzutissimo mercurio mi ha mandato un Jpeg da copia-incollare su questa pagina per tutti coloro che non apprezzeranno le mie sestine o davvero si stessero chiedendo come tutto ciò si colleghi col FATO.



A Corri solo e non sai dove vai,
R ma tanto comunque vada lo farai.
I No, for real non farlo che sei testardo
E e ti va bene che non sei codardo.
T Se qualcosa di bello vuoi sentire
E qui non c'è ti conviene sparire.
INTERPRETAZIONE: La tua testardaggine ti sta per indurre a una scelta sbagliata.

G Marte ha detto che ti è vicino,
E anche se a volte fai casino,
M però non può continuar a guardarti
E ogni volta: non sei un bambino.
L Prova un attimo a distanziarti,
L da solo e bene a riguardarti.
I **INTERPRETAZIONE:** Marte continua ad intercedere per te, ma non potrà ancora farlo a lungo: devi guardarti le spalle da solo.

L Giove mi ha detto: "è bello grande",
E di darti del lei per non scontentarti.
O So che a volte dicono sia pesante.
N Pure che a davanti camminarti
E c'è il pericolo di retromarcia per quel segno che in porta non lancia.
INTERPRETAZIONE: AURA.

Il tuo segno, guarda, ti devo dire, **T**
oggi è buono, sei stato fortunato. **O**
Saranno soddisfatte le tue mire, **R**
ma attento a chi sta accostato. **O**
Soprattutto non stare a dormire,
perché può esser tutto rovinato.
INTERPRETAZIONE: Stai per raggiungere i tuoi obiettivi, ma attento: qualcuno è in agguato.

Qualcuno celato a cui non pensi **C**
ti è vicino con pensieri densi: **A**
non d'odio nero ma rosso amore. **N**
Tu non vedi altrui sguardi intensi, **C**
perciò non senti mai il clamore: **R**
quindi stai più attento al rumore. **O**
INTERPRETAZIONE: Ti stai curando poco degli altri, tanto da non accorgerti che qualcuno prova qualcosa per te.

Onestamente così devo dire: **V**
tu a Nettuno fai davvero impazzire **E**
e non dirmi che non l'abbiamo detto **R**
di non fare ciò che non è permesso **G**
che prima o poi il peso al petto **I**
non dico in che punto sarà messo. **N**
INTERPRETAZIONE: Stai facendo una serie di scelte sbagliate che ti porteranno a tradirti da solo. **E**

terza pagina

B La tua dote è saper valutare
I come-quando quello che c'è da fare,
L però tanto non sei dotato quando
A ai fatti concreti c'è da passare.
N Venere quindi or ben formulando:
C “aspettar non più, prendi il
I comando”.
A **INTERPRETAZIONE:** In questo
periodo hai difficoltà a passare dalle
parole ai fatti, ma c'è una scelta che
non puoi più aspettare a prendere.

S Tra le cicale grattanti Chirone
A cacciando carni e setolose pelli
G già dispensava bei insegnamenti
I a colui ch'ebbe forza di leone.
T Or ne dà a te altrettanto belli:
T “Segna silenzi, svela sensi latenti”.
A **INTERPRETAZIONE:** Tutte le stelle
R del Sagittario sono concordi nel
I suggerirti di prestare più attenzione
O ai silenzi intorno a te. Io non posso
di certo sapere né il perché né il cosa,
ma le stelle non parlano mai a
sproposito.

A Ori, argenti e ingenti ricchezze
Q seguiranno a lunghi, difficili
U tempi di fatica e incertezza.
A Preparati a momenti terribili
R perché Urano non fa licenze mezze,
I spera solo siano leggibili.
O **INTERPRETAZIONE:** Tempi duri vi
attendono, senza sconti, ma passata
la tempesta sarai ricompensato
profumatamente. Forse potrai
alleviare la fatica riuscendo a leggere
tra le righe degli avvenimenti.

Sei forse troppo tutto orecchie **S**
E mi han detto che non son belle. **C**
Io non te ne faccio una colpa **O**
Guarda per me son pure belle **R**
hanno quelli stronzi la vera colpa. **P**
Yoga suggerisco per le orecchie. **I**
INTERPRETAZIONE: Ascolti troppo **O**
gli altri, in particolare chi ti critica. **N**
Inoltre, un altro messaggio **E**
potrebbe essere cifrato.

Ancora un passo, orsù! che aspetti? **C**
L'ultimo gradino dove lo metti? **A**
Dalla paura non farti fermare **P**
dal vivere lasciati trasportare. **R**
Te del supremo la cara nutrice **I**
“Non dai e sei infelice” dice. **C**
INTERPRETAZIONE: Ultimamente **O**
non riesci mai ad andare a fondo di **R**
ciò che inizi. Hai paura di esporti e **N**
questo ti blocca. **O**

Attento alla corda, sempre si può **P**
spezzare, quando il sospirare un po' **E**
né il guardar sei disposto a fare. **S**
Il perché davvero, proprio non lo so. **C**
Ancora fermo non puoi sostenere, **I**
soltanto a te non puoi pensare.
INTERPRETAZIONE: Nettuno e
Giove devo dire sono stati molto
oscuri nel parlare, ma grazie alla
mia abilità da interprete stellare
esperto sono riuscito a trarre il
significato. Pensi solo ai tuoi
impegni, trascurando il resto. Non ti
concedi mai un momento di
disinteressata pausa, non puoi
rimanere ancora a lungo in questa
situazione o rischi di perdere
qualcosa a cui tieni (la tua sanità
mentale è un'opzione).

Trombador provençal

QUIZ: CHE VEGGENTE SEI?

1. IL TUO RAPPORTO CON LA VERITÀ È...

- A) La so ma non mi ascoltano, quindi direi molto tragico.
- B) Ci vedo meglio da bendato che da sveglio.
- C) Dipende da come mi sveglio la mattina.
- D) Seguo i segnali e riporto i fatti, come un vero detective.

2. WEEKEND IDEALE PER RICARICARE LE ENERGIE?

- A) In giro a cercare di convincere la gente a non fare cavolate, sapendo che non mi ascolterà nessuno.
- B) Una sessione intensa di meditazione da vari punti di vista.
- C) Spa termale con molto, forse troppo, vapore.
- D) Birdwatching in un campo scout per interpretare il volo degli uccelli.

3. IL PROF STA PER INTERROGARE E GUARDA IL REGISTRO:

- A) Lo sapevo che oggi mi toccava, l'ho detto a tutti stamattina ma non mi hanno creduto.
- B) Chiudo gli occhi e accetto il mio destino, tanto è scritto.
- C) Sussurro una frase ambigua tipo: "La penna scorre dove il sangue chiama".
- D) Analizzo lo schema delle interrogazioni precedenti per prevedere chi sarà lo/a sfortunato/a.

4. COSA FAI SE IL BUS È IN RITARDO CRONICO?

- A) Urlo al vento che il trasporto pubblico è condannato al collasso.
- B) Mi siedo sulla panchina e rifletto sul senso universale del tempo.
- C) Dico ai miei amici: "Arriverà quando l'ombra sarà breve".
- D) Controllo l'app, il traffico e i segnali stradali per capire il problema.

5. IL TUO APPROCCIO ALLA VERSIONE DI GRECO:

- A) So già che quel participio è un'insidia e che finirò per tradurlo male.
- B) Mi connetto con lo spirito dell'autore finché il senso non appare.
- C) Scrivo una traduzione così libera che il prof deve interpretare me.
- D) Cerco la logica ferrea dietro ogni singolo costrutto.

6. COME REAGISCI A UN BRUTTO VOTO INASPETTATO?

- A) Era ovvio, l'universo ce l'ha con me!
- B) Fa tutto parte del percorso di crescita interiore che il fato mi ha designato.
- C) Il voto è solo un numero in un mare di nebbia fitta.
- D) Vado dal/dalla prof a chiedere spiegazioni tecniche punto per punto.

7. LA TUA MATERIA PREFERITA (OLTRE AL GRECO/LATINO OVVIAMENTE, PERCHÉ LI AMIAMO TUTTI):

- A) Storia, piena di gente che non impara mai dagli errori, e che non ascolta i saggi come me.
- B) Filosofia, ovvio.
- C) Arte, molto nel chill.
- D) Scienze, bisogna pur capire come gira il mondo fisico.

8. COSA FAI QUANDO SUCCEDERE QUALCOSA DI NUOVO NELLA TUA VITA?

- A) Dico tutto a tutti, anche se so che mi prenderanno per pazzo.
- B) Mi chiudo in camera e, sotto le coperte, rifletto su quanto il destino sia inevitabile e molto vigliacco.
- C) Rispondo con una frase così ambigua che manco io so cosa ho detto.
- D) Lo dico solo se serve a risolvere un problema enorme, anche se rischio il linciaggio.

RISULTATI

MAGGIORANZA RISPOSTE A CASSANDRA

Sei il “main character” incompreso. Hai l'intuizione giusta ma il mondo non è ancora pronto per te. Continua a urlare la verità, prima o poi qualcuno comprenderà la tua genialità.



MAGGIORANZA RISPOSTE B TIREZIA

Sei l'anima saggia del gruppo. Hai vissuto mille vite, sia da uomo che da donna, e niente ti stupisce più. Vedi oltre le apparenze e i fenomeni umani, ma soprattutto, oltre ai drammi del liceo.



MAGGIORANZA RISPOSTE C LA PIZIA

Sei un enigma vivente. Nessuno capisce mai cosa pensi davvero, magari per tutti i fumi che ti inquinano la mente, ma qualunque cosa avvenga, tutti vengono a chiederti consiglio.



MAGGIORANZA RISPOSTE D CALCANTE

Sei il più pragmatico. Se c'è un problema, lo affronti di faccia senza paura, anche se significa dire al prof che ha torto davanti a tutti.



Alberto Bolognesi 3E

IPSE DIXIT!

1A

Cuccoro (*parlando della leva militare e dei cosiddetti "bei tempi andati"*): Vorrei vedere i maranza in una caserma militare ...

Cuccoro: Se finite la verifica prima fate qualcosa di costruttivo.

Sole inizia a costruire un castello di carte.

Cuccoro: Non nel senso letterale della parola!

1B

Viscomi: Lorenzo cosa hai tirato a Sico?

Lorenzo: Eh no una palla...

Viscomi: Mi preoccupo per le perversioni di Lorenzo che fa girare le palle a Sico e gliele tira pure...

Suona un clacson in strada.

Viscomi: Arrivo!

1D

Pasini (*guardando un'immagine della creazione del mondo dopo una domanda di Emma*): No ragazzi, quella non è una fetta di bacon.

Comentale (*leggendo una slide da una presentazione di grammatica*): "Carlo chiama Irene mio cerbiatto"... Un po' cringe ragazzi.

Comentale (*tutto soddisfatto*): Sì, ho scritto anche un libro su un poeta dimenticato dal mondo su cui nessuno ha mai scritto nulla, lo trovate su Amazon al modico prezzo di €150.

Comentale: Io la sera so già che non mi riuscirò a vedere Il Signore degli Anelli in pace perché i miei figli continueranno a chiedere cose a caso senza riuscire a stare zitti.

Nardone: Ragazzi, fidatevi che in certi momenti di delirio, quelle sbarre alle finestre non ostacoleranno gli studenti più determinati.

2A

Sara: Prof é un 10 ma ha 30 anni e non sa fare i bilanciamenti.

Mazzeo: Sara! Ti piacciono i trentenni??

Mazzacchera: Mi sono appena accorta che ho la stessa età dell'Innominato. La cosa non mi rassicura affatto...

Andrea continua a giocare con la penna.

Gerardo: Te la buchi fra un po' quella fronte. Dentro non ci trovi niente eh.

Andrea: Azio è nel Lazio.

Moretti: Fingo di non aver sentito.

2B

Viscomi: Sergio, stai bene?

Sergio (*facendo su e giù con le braccia*): Prof, sto un po' così.

Viscomi: Six Seven! Ragazzi, provo a parlare la sua lingua.

2C

Messi: La consecutio è come una catena, in greco non si usa, i greci prendono la catena e ci legano i romani.

Messi: La casa è la casa, se uno avesse voglia di girare con le mutande del gatto avrebbe tutto il diritto di farlo.

Messi: Veloci, veloci! Non vedo le pagine fumare, e non intendo prendete le pagine per fumare...

Pagliarino: Intanto sto cercando di farti capire cosa c'è che non va: non vogliono un'orgia di gruppo.

terza pagina

2D

Santini: Nell'antica Roma un uomo poteva baciare un'altra donna anche in pubblico per verificare il suo tasso alcolemico.

Classe: Prof, erano tutte scuse!

Marotta (*spiegando i sistemi lineari*): Il metodo riduzionale è il meno utilizzato dagli studenti, ma è il più skillato. Eh lo so ragazzi, uso dei termini molto attuali grazie ai miei figli, state chill.

2E

Bertazzoli: Michele, qual è la domanda?

Michele: Eh no, è che non ho capito come tradurre id.

Bertazzoli: Io finirò in psichiatria.

Bertazzoli: Cosa bisogna fare per darvi gioia, energia, forza, coraggio ragazzi? Parlare di Instagram! Le storie che abbiamo fatto io e Vespasiano su Instagram!

2F

Durante la spiegazione di latino.

Viscomi: Nemo per tutti? Nessuno ha messo Doris?

Segue dibattito se il pesce è Doris o Dori.

Viscomi: Tommaso sei arrivato in ritardo? Qui come motivo c'è scritto problemi con il pullman.

Tommi: Mi ha portato mio padre.

Viscomi: Io sono sempre molto riservato, ma per caso tuo padre ti ha portato in pullman?

3A

Giorgia: Prof, ma il cubo di salgemma era salato?

Benzoni: Scusa, ma secondo te l'ho leccato?!

Comentale (*leggendo la novella di Griselda*): "Volendoti insegnar d'esser moglie", cioè, il mansplaining alla massima potenza!

Oliva: Oggi ho sentito quel suono sul tablet... come si chiama...

Classe: Siri.

Geremia: Era un uomo o una donna?

Oliva: Mi sembra che oggi fosse una donna...

3E

Amadio (*parlando dei ragazzi che fanno l'indirizzo biomedico*): I biomedici hanno recuperato la lezione?

Iacopo: Che bello "i biomedici"... a me non hanno mai detto che sono un bene culturale.

Benzoni: La devono smettere: mi fanno girare quelli che non ho!!!

Benzoni: Questo è il benzene... a volte è un po' tossico, come me, in fondo c'è anche assonanza.

4A

Venier: Mi sa che io non soffro di claustrofobia, ma di *claustrofilia*.

5C

Palmeri: Quando vedo i capitreno io li chiamo in un certo modo, voi come li chiamate? Io li chiamo "i bisonti delle strade", non li chiamate così anche voi?

Rosy: Posso mandarle il capolavoro su Drive?

Nardone: Ma mandamelo via mail, se me lo mandi su Drive me lo dimenticherò per sempre. Come ho fatto con Carola, vero Carola?

Carola: Cosa? Che mi ha ghostato la mail? Perdoni, non stavo seguendo.

HANNO SCRITTO PER QUESTO NUMERO:

**Matilde Terzi 1E, Anita Sorzi 2A, Giulia Giugni 2B,
Linda Guerini 3A, Alberto Bolognesi 3E, Giulia
Pilenga 3E, Trombador provençal, Emma Brugnetti
4B, Marta Capuano 5C, Samuele Garattini 5E**

IMPAGINAZIONE:

Giulia Pilenga 3E, Benedetta Porri 3E

COPERTINA:

Sara Vitali 3E

DIRETTORE:

Samuele Garattini 5E

VICEDIRETTRICI:

Chiara Belotti 4B, Marta Capuano 5C

SECRETARI:

Alberto Bolognesi 3E, Giulia Pilenga 3E

CAPOREDATTORI:

Attualità: Elisa Gatti Broletti 4E, Alberto Bolognesi 3E

Cultura: Luca Ferrabue 4A

Narrativa: Chiara Belotti 4B, Giulia Pilenga 3E

Sport: Samuele Garattini 5E, Giorgio Calvi 5E

Moda: Emma Brugnetti 4B

Terza pagina: Edoardo Gambirasio 4A,

Karol Rizzi 3E, Letizia Meni 3E

